

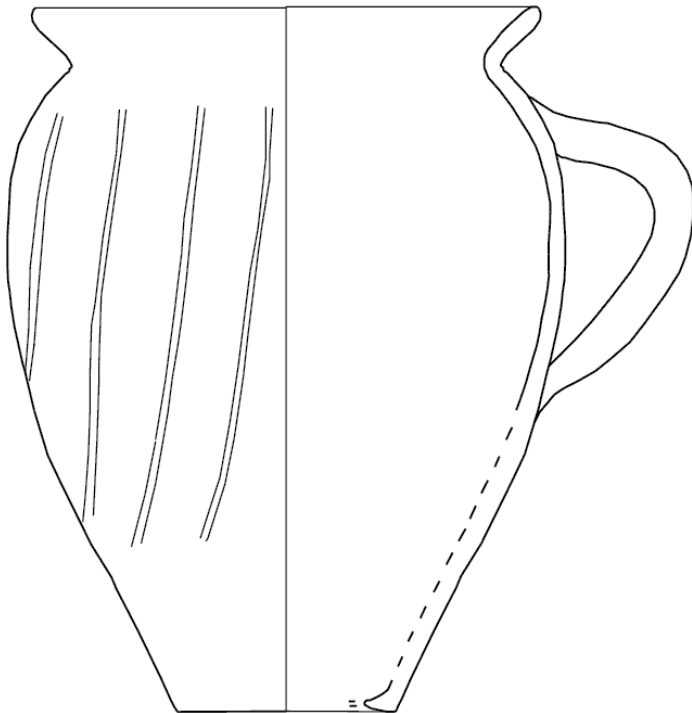


Università degli Studi di Cagliari

DARIO D'ORLANDO, FEDERICA DORIA, LAURA SORO

(A CURA DI)

ARCHEOLOGIA URBANA A CAGLIARI
SCAVI IN VIA CAPRERA 8 (2014-2015)



Quaderni di Layers 2



Università degli Studi di Cagliari

Quaderni di Layers

2

Collana diretta da
Riccardo Cicilloni, Carla Del Vais, Marco Giuman, Rossana Martorelli

Volume a cura di Dario D'Orlando, Federica Doria e Laura Soro

Comitato scientifico della rivista "Layers. Archeologia Territorio Contesti":

S. Angiolillo, M.E. Aubet Semmler, J.A. Cámara Serrano, M.Á. Cau Ontiveros, S. Columbu, A.M. Corda, A. Depalmas, A. C. Fariselli, E. Garau, M. Ghaki, G.L. Grassigli, A. Guidi, J.L. López Castro, C. Lugliè, M.S. Lusuardi, F. Marcattili, D. Marzoli, A.M. Niveau de Villedary, P. Pergola, C. Pilo, F. Pinna, A.M. Poveda Navarro, M. Rendeli, H. Sader, G. Salis, T. Schäfer, R. Secci, L. Spanedda, F. Spatafora, F. Romana Stasolla, G. Tanda, A. Usai, N. Vella, E. Vitale.

Coordinamento editoriale:

Dario D'Orlando.

Segreteria redazionale:

Dario D'Orlando, Federica Doria, Laura Soro.

Impaginazione:

Dario D'Orlando.

Fotografie e elaborazione grafica:

Manuel Todde, Dario D'Orlando (quando non altrimenti specificato).

Le fotografie del materiale proveniente dallo scavo di Via Caprera 8 sono riprodotte su concessione della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna - Ministero per i Beni e la Attività Culturali.

Gli Autori dichiarano che di tutti i dati e di tutti le immagini detengono il diritto di utilizzo e di riproduzione, liberando la redazione della rivista *Layers. Archeologia Territorio Contesti* e l'Università degli Studi di Cagliari da ogni responsabilità riguardo all'uso improprio dei suddetti dati ed immagini. Gli Autori sono comunque a disposizione per eventuali diritti di terzi che non è stato possibile identificare.

Si ringraziano tutte le persone che hanno collaborato per la realizzazione di questa pubblicazione.

Il volume è stato sottoposto al processo di *double-blind peer review*.

Copertina:

Dario D'Orlando; in copertina un boccalino a pareti sottili CA.LAOUS45.26 rinvenuto nello scavo di Via Caprera 8. Copertina esterna: foto di Manuel Todde. Copertina interna: disegno di M. Napolitano.

Logo della Rivista:

Matteo Piras.

© 2019 Università degli Studi di Cagliari - Cagliari.

Tutto il materiale pubblicato è distribuito con licenza "[Creative Commons - Attribuzione](https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/)" (CC-BY 4.0).

ISBN: 978-88-3312-007-2



30. La soglia del visibile.

Alcune considerazioni circa la funzione dei contenitori ceramici forati provenienti dallo scavo di via Caprera 8

Ciro Parodo

Riassunto: Dallo scavo archeologico condotto presso un ambiente rettangolare ubicato in via Caprera 8 a Cagliari, nel cortile dell'agenzia LAORE Sardegna, provengono una serie di contenitori ceramici intenzionalmente forati sul fondo, risalenti alla prima metà del I sec. d.C., allineati lungo le strutture murarie del vano. Obiettivo di questo contributo è dimostrare come i suddetti reperti appartengono alla tipologia delle *ollae perforatae*, vasi da giardino forati utilizzati nell'ambito dell'arboricoltura e dell'orticoltura romane in contesti sia domestici che culturali.

Parole chiave: Cagliari, *ollae perforatae*, vasi da giardino forati, arboricoltura, orticoltura.

Abstract: The paper aims to focus a series of ceramic pots, intentionally perforated on the bottom, dated to the first half of the 1st century CE and aligned along the walls of the rectangular room which was found in Via Caprera 8 in Cagliari, in the courtyard of the agency LAORE, and subjected to an archaeological excavation. The latter pots were likely reused as *ollae perforatae*, perforated planted-pots used in the Roman arboriculture and horticulture in both domestic and religious contexts.

Keywords: Cagliari, *ollae perforatae*, planting-pots perforated; arboriculture, horticulture.

INTRODUZIONE. I MATERIALI E IL LORO CONTESTO

L'obiettivo del presente contributo¹ consiste nel determinare la possibile funzione di otto contenitori ceramici (di seguito denominati R1-R8), contraddistinti da un fondo forato (R1-R4, R7-R8) o asportato (R5), tranne un esemplare (R6) non intenzionalmente forato, tutti provenienti dall'US 45 dello scavo condotto dalla Dott.ssa Anna Luisa Sanna presso il cortile dell'agenzia LAORE Sardegna ubicato in via Caprera 8 a Cagliari². L'indagine archeologica condotta tra il 2014 e il 2015 ha interessato un vano di forma rettangolare (5.20 x 3 m), edificato tra il II e la metà del I sec. a.C. (Fase B), sebbene il ritrovamento di materiali punico-

¹ Colgo l'occasione per ringraziare sentitamente il Prof. Marco Giuman (Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio) per avermi affidato lo studio della funzione dei suddetti reperti e la Dott.ssa Anna Luisa Sanna per il proficuo scambio di opinioni in merito a tale problematica.

² Per ulteriori e più approfonditi dettagli circa le fasi di frequentazioni del sito si veda in questa sede il contributo di A.L. Sanna, già sinteticamente anticipato da SANNA 2015.

romani sembrerebbe documentare una frequentazione del sito a partire almeno dal III sec. a.C. L'ambiente è pertinente a un edificio di cui attualmente non è possibile stabilire la destinazione d'uso, con ingresso localizzato presumibilmente a NE ricavato dall'USM 78, a cui appartengono le due strutture murarie perimetrali USM 66 e USM 83, rispettivamente con orientamento NW/SE e NE/SW che, comprese le ulteriori modificazioni, raggiungono l'altezza di 3 m.

Successivamente, durante la Fase C.1, si assiste ad una prima modificazione del vano attraverso l'obliterazione della presunta soglia di ingresso, coperta dal pavimento US 74, e la sua suddivisione interna mediante la realizzazione di due ipotetici tramezzi USM 70 e USM 77, mentre si conservano i muri USM 66 e USM 83. A questo momento di frequentazione ne segue un altro, denominato Fase C.2, durante il quale l'ambiente viene interessato da un ulteriore processo di trasformazione che comporta la demolizione dei due tramezzi e la creazione di un nuovo pavimento (US 73), mentre vengono preservati i parametri murari precedenti.

A partire dalla metà del I sec. a.C., durante la Fase D.1, il vano viene sottoposto ad un'intensa azione di scarica, plausibilmente funzionale all'innalzamento del livello di calpestio contestuale a una nuova destinazione d'uso del sito, con il conseguente, ipotetico mutamento da spazio interno in esterno. Ne deriva che, intorno alla metà del I sec. d.C. (Fase D.2), vengono edificati nuovi muri, l'USM 44/47 e l'USM 90/52, che si sovrappongono sui precedenti USM 66 e USM 83, mentre il lato N viene probabilmente chiuso mediante l'innalzamento dell'USM 7/53.

Durante questo periodo sono allineati lungo l'USM 44/47 quattro contenitori ceramici che si distinguono per la presenza di un foro praticato sul fondo dall'interno in fase di post-cottura (Fig. 1). Tre di questi, pressoché integri, sono boccalini mono-ansati in ceramica a pareti sottili striate che presentano tracce di annerimento all'esterno e all'interno, denominati R1 (CA.LAOUS45.30-38), il quale presenta un ulteriore foro di forma irregolare praticato sulla parte inferiore del corpo (Figg. 2a-c), R2 (CA.LAOUS45.27-29) (Figg. 3a-b) e R3 (CA.LAOUS45.26) (Figg. 4-b), attribuibili alla forma Ricci I/30 = Marabini XV = Mayet XXIV, mentre un quarto boccalino conservatosi in stato frammentario, denominato R4 (CA.LAOUS45.18-25), è di forma I n. 6 di produzione sutrina³ (Fig. 5a; Fig. 5b). Tra R1 e R2 è stata ritrovata una moneta di età tardo-repubblicana, ipoteticamente identificabile con un quadrante della riduzione onciale (CA.LAOUS45.43)⁴, mentre l'imboccatura di R2 e R3 era parzialmente coperta da un frammento di parete d'anfora (Fig. 6).

L'obliterazione di R1, R2, R3 e R4 risale alla Fase E, tra I e II sec. d.C., in seguito all'edificazione a SW di USM 30, conseguentemente alla dismissione del vano e al suo utilizzo quale scarica, come testimonia il notevole quantitativo di resti di pasto e di frammenti ceramici ritrovati *in situ*. Verosimilmente altri boccalini, non più individuabili, furono intercettati dalla fossa circolare US -41 larga 1.30 m e scavata durante la Fase F, fra età tardo-antica e alto-medievale, probabilmente destinata al recupero dell'argilla presente in notevoli percentuali nella terra di scarica.

³ Per un'analisi dei reperti in questione si veda in questa sede il contributo di M. Napolitano.

⁴ Per un'analisi del reperto in questione si veda in questa sede il contributo di D. D'Orlando e M. Muresu.

Disposti lungo l'USM 7/53 sono stati ritrovati in stato lacunoso, oltreché i frammenti di un collo in ceramica comune da mensa, denominato R9 (CA.LAOUS45.257-265), i contenitori fittili R7 (CA.LAOUS45.238-256) (Figg. 7a-b) e R8 (CA.LAOUS45.218-231) (Figg. 8a-b), quest'ultimo in posizione lievemente più decentrata rispetto all'allineamento dei due reperti precedenti. R7 e R8 consistono in due ollette in ceramica comune da mensa che imitano, in dimensioni maggiori, i sopraccitati boccellini a pareti sottili. Infine davanti all'USM 90/52 sono disposti R5 (CA.LAOUS45.333,471-478), più distante rispetto al muro, e R6 (CA.LAOUS45.53-65), allineato invece lungo la struttura muraria⁵. Il primo recipiente, ricolmo di terra e di materiali diversificati al suo interno⁶, è un'anfora Dressel 2-4 datata tra la metà del I sec. a.C. e l'età giulio-claudia⁷, interrata in senso contrario, con la porzione superiore reseccata e il fondo asportato (Fig. 9), sorretta in posizione verticale mediante l'ausilio delle stesse anse rimosse, nonché di ulteriori frammenti ceramici e di pietre (Fig. 10). Il secondo consiste in una pentola di tradizione italica con la superficie esterna annerita, realizzata fra età tardo-repubblicana e primo-augustea (Fig. 11).

Proprio la peculiare natura di alcuni dei contenitori ceramici in questione, ovvero la presenza del foro sul fondo di R1, R2, R3, R4, R5 (sebbene in quest'ultimo caso la foratura sia stata ottenuta mediante l'asportazione del fondo stesso), R7 e R8, nonché la particolare conformazione di R9, consente di attribuirne l'appartenenza, seppur sottolineando alcuni necessari distinguo, alla categoria delle cosiddette *ollae perforatae*.

LE OLLAE PERFORATAE: DEFINIZIONE E FUNZIONI

Le *ollae perforatae* costituiscono una particolare tipologia di recipienti fittili utilizzati perlopiù nei settori dell'arboricoltura e dell'orticoltura⁸ le cui caratteristiche tipo-morfologiche variano a seconda della specie vegetale alla cui coltura sono connessi e al contesto geografico di provenienza. L'uso dei vasi forati è documentato in Italia centrale, con una più specifica concentrazione nell'area vesuviana⁹ dove, a differenza di quelli attestati nel resto del mondo romano, sono contraddistinti da una sostanziale uniformità a livello morfo-tipologico¹⁰, nella Britannia centro-meridionale, nelle *Galliae Belgicae* e *Lugdunense*, oltreché in Grecia e nelle provincie siro-palestinesi¹¹.

⁵ Per un'analisi dei reperti in questione si vedano in questa sede i contributi rispettivamente di D. D'Orlando e L. Pinelli.

⁶ Nel 2016 l'anfora è stata sottoposta dallo scrivente a micro-scavo archeologico nel corso del quale sono stati ritrovati al suo interno minute porzioni di carbone e malta, resti osteologici, frammenti ceramici e una tessera musiva.

⁷ Per un'analisi del reperto in questione si veda in questa sede il contributo di D. D'Orlando e più specificamente *infra*.

⁸ Meno frequente il loro impiego come contenitori per derrate alimentari o *tubuli* utilizzati nell'edificazione delle volte dei forni. MASCIONE, APROSIO 2003: 263; CORRENTE *et alii* 2013: 313.

⁹ La stessa anfora Dressel 2-4 con il fondo asportato (R5) risulta di produzione campana, più specificamente, come sembrerebbe confermare l'analisi autoptica dell'impasto, proveniente dall'area pompeiana-ercolanense.

¹⁰ MESSINEO 1984: 76-77.

¹¹ È questa la definizione, mutuata da Plin. *nat.* 17, 64, solitamente in uso in letteratura, sebbene non manchino denominazioni alternative utilizzate dalle fonti antiche come *calices perforati* (Cato *agr.* 52; 133) o *vasa fictilia* (Plin. *nat.* 12, 25; 17, 97; 25, 160; cfr. Pallad. 3, 25; 4, 10; 6, 6; 10, 14). Per una più complessiva analisi della problematica

Si trattano complessivamente di contenitori ceramici di fattura grossolana e di dimensioni ridotte, con il diametro dell'orlo e l'altezza che oscillano rispettivamente tra i 10-15 cm e i 12-20 cm, di forma cilindrica o tronco-conica, con fondo piatto, orlo variamente modellato, in genere estroflesso, privi di anse, caratterizzati da un accentuato spessore delle pareti sulla cui superficie esterna sono spesso evidenti le linee del tornio, talvolta asimmetriche. Sono contraddistinti dalla presenza di fori, praticati solo sul fondo oppure anche sulla parte inferiore del corpo, il cui diametro è solitamente superiore a 1 cm, realizzati generalmente in fase di pre-cottura e in numero variabile da uno a quattro.

Come sottolineato da alcune tra le principali fonti agronomiche antiche, le *ollae perforatae* erano recipienti polifunzionali¹², in cui i fori erano utili ad agevolare il drenaggio dell'acqua e l'aerazione delle radici, impiegati per la semina di specie arboree da frutto o ornamentali¹³, il trasporto delle piante dai vivai fino ai giardini dove venivano messe a dimora¹⁴, e la loro propagazione tramite margotta aerea¹⁵. La tipologia delle colture vegetali utilizzate, in particolare fiori, piante aromatiche, viti e alberi da frutto¹⁶, muta in base alla loro destinazione d'uso, che può essere di carattere commerciale o ornamentale, e, conseguentemente, a seconda del contesto in cui le *ollae perforatae* sono state utilizzate, ovvero vivai da una parte e *horti* di *domus* e *villae*, giardini sacri e monumentali dall'altra¹⁷.

Sebbene nel mondo romano questa categoria di recipienti fittili sia documentata solo tra la fine del I sec. a.C. e la prima metà del I sec. d.C., non mancano testimonianze iconografiche più antiche come quelle relative alle *ollae perforatae* egizie raffigurate su affreschi risalenti all'inizio del XV sec. a.C. e all'età ramesside¹⁸, che confermerebbero una loro presunta origine orientale¹⁹. Più recenti sono invece i contenitori ceramici forati collocati all'aperto provenienti dall'area egea (Cnosso, Mallia, Akrotiri), risalenti al Minoico recente, e da Olinto, datati alla metà del IV sec. a.C.²⁰

Proprio dalla Grecia provengono alcuni degli esemplari più noti connessi a un contesto culturale. Il caso più antico è costituito dall'*Hephaisteion*, tempio periptero esastilo edificato sull'Agorà di Atene, circondato sui due lati lunghi da una serie di *ollae perforatae* interrato disposte su due fila parallele e destinate a ospitare le piante ornamentali che ne decoravano il giardino sacro realizzato nel III sec. a.C., e probabilmente rinnovato dopo l'86 a.C. in seguito

inerente alle *ollae perforatae* la bibliografia è ampia; si vedano in particolare: ANNECCHINO 1982: 760-762; MES-SINEO 1984; JASHEMSKI 1992b; BARAT, MORIZE 1999: 213-221; MACAULY-LEWIS 2006a.

¹² JASHEMSKI 1979: 238-240, 284-285, 293-296; BARAT, MORIZE 1999: 213-214; MACAULY-LEWIS 2006a: 215-216; JASHEMSKI 2017: 425-426. P. Liljenstolpe e A. Klynne ipotizzano che le *ollae perforatae* dotate di fori sulle pareti fossero specificamente funzionali alla margotta aerea, mentre quelle con foro sul fondo alla messa a dimora delle piante provenienti dai vivai (LILJENSTOLPE, KLYNNE 1997-1998: 130; KLYNNE, LILJENSTOLPE 2001: 201-202).

¹³ Thphr. *HP* 6, 7, 3; Plin. *nat.* 17, 64; 25, 160.

¹⁴ Thphr. *HP* 4, 4, 3; Plin. *nat.* 12, 25; Pallad. 3, 25; 10, 14.

¹⁵ Cato *agr.* 52; 133; Plin. *nat.* 17, 97; Pallad. 3, 10; 4, 10; 6, 6.

¹⁶ GLEASON 1994: 17-18; CARROLL 2008: 41-42; JASHEMSKI *et alii* 2017b: 469-470.

¹⁷ MACAULY-LEWIS 2006a: 210-215; MACAULY-LEWIS 2010: 21-24; CARROLL 2017: 155-162; MACAULY-LEWIS 2017: 99-105, 114-118.

¹⁸ BARAT, MORIZE 1999: 214; MACAULY-LEWIS 2006a: 207-208.

¹⁹ Thphr. *HP* 6, 4, 3; cfr. Plin. *nat.* 12, 25.

²⁰ THOMPSON 1937: 408-409; GLEASON 1994: 16.

alle devastazioni causate dal sacco sillano²¹. Più recente è invece il caso del *Tropaeum* fatto edificare da Ottaviano tra il 29 e il 27 a.C. a Nikopolis per commemorare la vittoria navale conseguita nel 31 a.C. ad Azio. Il monumento si articolava su due terrazze sovrapposte, con quella superiore, circondata sui tre lati da una *stoà* binavata, nel cui stilobate erano incluse le *ollae perforatae* funzionali alla composizione del giardino interno²². Ancora ad Atene il loro uso è documentato per la realizzazione di giardini monumentali, come sembra confermare il ritrovamento di uno di questi recipienti ceramici a S della Stoà di Attalo II²³, mentre a Petra e Gerico vengono utilizzati alla fine del I sec. a.C. per decorare rispettivamente il giardino con piscina della capitale del regno nabateo²⁴, e quello con peristilio ionico della città giudaica, residenza invernale di Erode il Grande²⁵.

Anche dalle regioni occidentali dell'Impero proviene una notevole documentazione relativa alle *ollae perforatae* sia in ambito culturale che domestico. Meno numerosa è quella riferibile alla prima tipologia, di cui si ricorda in particolare il caso del tempio di Venere a Pompei (*Regio VIII*, 1) realizzato alla fine del II sec. a.C. secondo il modello dei grandi santuari ellenistici terrazzati medio-italici. Il complesso monumentale è composto dal tempio tetrastilo su alto podio edificato al centro di un cortile circondato da tre portici laterali a uno o due livelli, rispetto ai quali furono piantate file parallele di alberi grazie all'uso di *ollae perforatae*²⁶ (Figg. 12a-b).

Delle numerose testimonianze relative all'area vesuviana di vasi forati utilizzati in ambito residenziale, tutte cronologicamente comprese tra il I sec. a.C. e il 79 d.C., rammentiamo due casi in particolare. Si trattano di quelli pertinenti alla casa di *Caius Iulius Polybius* a Pompei (*Regio IX*, 13, 1-3) e alla *domus* ubicata nella *Regio II*, 9, 6, in cui rispettivamente il giardino e l'*hortus*, quest'ultimo ornato da fontane mosaicate e pitture, erano composti da una serie di alberi e una vigna impiantati mediante *ollae perforatae*²⁷. Quasi altrettanto cospicua è la documentazione proveniente dall'Italia centrale, come, tra i più noti, il caso della Villa di Livia a Prima Porta il cui peristilio ubicato a S dell'atrio, il cosiddetto "Giardino piccolo", realizzato nell'ultimo venticinquennio del I sec. a.C., prevedeva la presenza di *ollae perforatae* allineate rispetto al colonnato ionico e negli intercolumni²⁸ (Fig. 13).

IL CONTESTO D'USO DEI VASI FORATI: DISCUSSIONE DEI DATI

Proprio un caso pompeiano, ovvero quello riferibile alla *domus* di *Marcus Fabius Rufus* (*Regio VII*, 16, 22), costituisce un termine di paragone particolarmente interessante per i fini della ricerca qui proposta. Lo scavo archeologico condotto presso un ampio giardino (1581 mq) situato a W dell'abitazione ha portato alla luce numerose *ollae perforatae* che testimoniano il

²¹ THOMPSON 1937: 404-425; KOCH 1951: 356-359.

²² MURRAY, PETSAS 1989: 85; ZACHOS 2003: 81.

²³ THOMPSON 1937: 409; MACAULY-LEWIS 2006a: 214.

²⁴ MACAULY-LEWIS 2006b: 159-164; BEDAL *et alii* 2007: 313-315, 323-326.

²⁵ GLEASON 1993: 159-161; BEDAL 2004: 171-178.

²⁶ CARROLL 2008; CARROLL 2017: 160-162.

²⁷ JASHEMSKI 1992a: 98; JASHEMSKI 1992b: 278.

²⁸ LILJENSTOLPE, KLYNNE 2000: 223-225; KLYNNE, LILJENSTOLPE 2001: 201-203.

mutamento di destinazione d'uso della *domus*²⁹. Tra fine del I sec. a.C. e la prima metà del I sec. d.C., infatti, quest'area viene interessata dalla realizzazione di una serie di cinque vasche-cisterne per la raccolta/smaltimento delle acque meteoriche, successivamente smantellate per edificare una *porticus* in *opus reticulatum*, a sua volta danneggiata dal sisma del 62 d.C. In seguito, fino all'eruzione del Vesuvio nel 79 d.C., lo spazio è utilizzato come discarica per dismettere i materiali edilizi impiegati nell'attività di restauro delle strutture della *domus* lesionate dal terremoto precedente e quindi come *hortus*. Proprio a quest'ultima fase costruttiva risale la sistemazione delle *ollae perforatae*, in particolare un gruppo composto da quattro di esse ritrovate all'interno di una fossa alla base della muratura pertinente alla realizzazione del portico³⁰ (Figg. 14a-b).

La specifica disposizione dei contenitori ceramici in questione, nonché il loro utilizzo in un ambiente che ha mutato nel tempo destinazione d'uso, rappresentano degli ottimi indicatori circa la reale funzione dei recipienti fittili forati oggetto di indagine del presente contributo e la cui sistemazione deve essere letta verosimilmente in maniera contestuale rispetto alla trasformazione in giardino del vano rettangolare ubicato in via Caprera 8. La sua messa in opera mediante diversificate specie vegetali parrebbe relazionabile alle differenti capacità dei contenitori forati utilizzati, ovvero i boccalini, le ollette e l'anfora, con i primi due tipi ipoteticamente destinati ad accogliere piante più minute, probabilmente cespugli di fiori, e il terzo specie vegetali più voluminose, da identificarsi probabilmente con arbusti³¹. Gli esempi in tal senso sono numerosi. Presso la già citata Villa di Livia sono state ritrovate almeno due diverse tipologie di vasi forati (denominate A e B, l'una di dimensioni maggiori e l'altra minori, rispettivamente dotate di un solo foro sul fondo e di altri tre sulla parte inferiore del corpo del vaso), plausibilmente funzionali ad ospitare altrettanti differenti tipi di piante. Il medesimo criterio avrebbe condizionato anche il duplice utilizzo di olle e anfore forate ritrovate presso il Canopo a Villa Adriana a Tivoli³².

L'impiego nel settore arboricolo-orticolo di anfore, posizionate in senso contrario con il collo interrato e il fondo appositamente tagliato, sia in ambito domestico che monumentale-culturale, è ampiamente diffuso nel mondo romano, mentre più atipico è quello dei soli colli d'anfora³³, utilizzo a cui ipoteticamente potrebbe essere stato destinato R9 nel sito di via Caprera 8. Delle numerose testimonianze relative all'uso agricolo delle anfore forate si ricordano i casi degli *horti* della villa cosiddetta "di Poppea" ad Oplontis (I sec. d.C.)³⁴, del Tempio o Foro della Pace inaugurato da Vespasiano nel 75 d.C. con la piazza centrale sistemata a giardino³⁵, e della terrazza sulla Vigna Barberini, nel settore N-W del Palatino (fine II-inizi III sec. d.C.), identificabile con gli *Adonaea* indicati sulla severiana *Forma Urbis*³⁶.

²⁹ GRIMALDI *et alii* 2011: 1-6; GRIMALDI *et alii* 2011-2012: 127-136.

³⁰ GRIMALDI *et alii* 2010: 1-3; GRIMALDI *et alii* 2011: 9-10.

³¹ MESSINEO 1985: 152; CARROLL 2008: 42; GLEASON, PALMER 2017: 375.

³² SALZA PRINA RICOTTI 2000; MACAULY-LEWIS 2006b: 216; PINTO-GUILLAUME 2008: 5-7.

³³ Una testimonianza di tale uso potrebbe essere confermata dalla presenza dei colli anforacei interrati ritrovati presso il giardino dell'impianto termale della villa del Cimitero Flaminio realizzato nel II sec. d.C. ANNECCHINO 1982: 761, nota 20; MESSINEO 1985: 154, nota 6.

³⁴ BARAT, MORIZE 1999: 215, 221; GLEASON 2014: 1017, 1033.

³⁵ CARROLL 2017: 157-158; JASHEMSKI *et alii* 2017b: 444-445.

³⁶ TOMEI 1992: 942-943; RIZZO 2001.

Nel caso più specificamente del culto di Adone, poi, la presenza di tali contenitori ceramici forati appare ancora più interessante considerato che, secondo una cospicua tradizione iconografica e letteraria³⁷, vasi fittili tagliati a metà, ampiamente documentati dalla pittura vascolare attica fin dal V-IV sec. a.C.³⁸, erano destinati ad ospitare variegati tipi di pianticelle, dal grano all'orzo, fino alla lattuga, costrette ad una repentina e improduttiva crescita, sollecitata dall'esposizione al calore estivo per otto giorni, e ad un altrettanto rapido deperimento che simboleggiavano la morte della divinità della vegetazione³⁹.

La presenza di tale tipologia di recipienti forati nella sfera sacrale è confermata dalla nota raffigurazione della *Nekya* dipinta da Polignoto di Taso presso la Lesche degli Cnidi a Delfi nella prima metà del V sec. a.C.⁴⁰ Le scene raffigurate sul dipinto erano focalizzate sul tema della catabasi di Odisseo⁴¹ di cui si distinguevano in particolare le immagini degli empi e dei non iniziati ai Misteri eleusini costretti a raccogliere l'acqua all'interno di un *pitbos* forato utilizzando giare spezzate⁴². Tale azione, la cui palese irrazionalità è metaforicamente fondata sul concetto dell'anima degli individui dissennati ed increduli di cui la passionalità incontenibile è equiparata a un recipiente senza fondo⁴³, attiene ad un rituale di espiazione degli ἀμύητοι dalla loro condizione impura⁴⁴.

I pur sintetici riferimenti alla presenza di tale tipologia di oggetti entro una dimensione sacrale consentono di vagliare un'ulteriore ipotesi, ovvero la possibilità che i vasi forati dello scavo cagliaritano siano contraddistinti da una qualche funzione in ambito culturale. Ma di quale natura? La questione appare di difficile risoluzione. Il loro allineamento lungo l'USM 44/47 (R1-R4) e l'USM 90/52, rispettivamente innalzati sui precedenti USM 66 e USM 83 (R5-R6) e l'USM 7/53 edificato *ex novo* (R7-R9), potrebbe suggerire una loro non meglio precisabile relazione con un rituale di fondazione in quanto il vano che li ospita durante la Fase D.2 sembra mutare destinazione d'uso.

La documentazione archeologica relativa a tale tipologia di rito connessa all'ambito pubblico risulta cospicua, in particolare per quanto concerne l'*Urbis* e il mondo etrusco e romano-italico. Il rituale in questione consiste nel porre la realizzazione di una costruzione antropica di carattere sacrale (simulacri di culto, altari e templi), e profano (città, mura e porte urliche) sotto l'esercizio della tutela divina⁴⁵. I suoi elementi strutturali consistono complessivamente nell'espletamento di un sacrificio cruento o meno e nella deposizione entro contesti chiusi, come fosse o altri alloggiamenti, degli strumenti sacrificali, del corredo vascolare utilizzato per la cerimonia ed eventualmente delle offerte votive precedenti⁴⁶. Per quanto riguarda, invece, il rituale di fondazione riguardante le abitazioni private, se parimenti si contraddistingue

³⁷ Pl. *Phd.* 276 b; Thphr. *HP* 6, 7, 3; Hsch. s.v. Ἀδώνιδος κῆποι; Suid. s.v. Ἀδώνιδος κῆποι.

³⁸ SERVAIS-SOYEZ 1981: 227-228, nn. 45-49.

³⁹ Dell'ampia bibliografia in merito si vedano: DETIENNE 1972: 101-120; REITZAMMER 2016: 21-22.

⁴⁰ Paus. 10, 28-31.

⁴¹ Hom. *Od.* 11, 1-224, 385-640.

⁴² Per un'analisi del dipinto si vedano più recentemente: MUGIONE 2006: 204-212; MUGIONE 2017.

⁴³ Pl. *Grg.* 493 a-c.

⁴⁴ KOSSATZ-DEISSMANN 1981: 736-737; FABIANO 2011: 177-181.

⁴⁵ Si vedano per una panoramica complessiva in merito: D'ALESSIO 2014; MICHETTI 2014.

⁴⁶ Per un'efficace sintesi sulle dinamiche del rituale di fondazione si vedano: BONGHI JOVINO 2005: 33-36; LAMBRINOUDAKIS *et alii* 2005: 337-346.

per la realizzazione di depositi chiusi, esso si compone essenzialmente del vasellame connesso all'allestimento del banchetto rituale, variabilmente associato ai resti del sacrificio o ad altri specifici oggetti, tra cui in particolare monete, posti all'interno delle fondamenta dei muri perimetrali o in fosse collocate al di sotto dei piani pavimentali e degli strati di preparazione di mosaici e intonaci⁴⁷.

Alla luce di tale documentazione, l'uso di vasi forati connesso all'espletamento di un rituale di fondazione se attestato in ambito culturale, come dimostra ad esempio il caso del Fondo Melliche a Vaste (LE), dove, presso un'area sacra ai piedi di cippi a pilastro, erano collocati vasi potori a vernice nera con il fondo forato presumibilmente destinati all'espletamento di un culto ctonio di tipo eroico (prima metà VI sec. a.C.)⁴⁸, in un contesto domestico risulta alquanto limitato e la lettura delle testimonianze archeologiche non appare in tal senso decifrabile in maniera univoca.

Il primo caso in ordine cronologico è costituito da un *urceus* forato associato ad un coperchio e contenente i resti osteologici di un cucciolo di canide ritrovato presso l'ambiente B di un impianto rurale di Faeto (FG), utilizzato come deposito per attività agricole, il cui assetto costruttivo pare definirsi nella seconda metà del I sec. a.C.⁴⁹. La deposizione del recipiente rientrerebbe in un rituale di fondazione che avrebbe sacralmente sancito la terza fase insediativa dell'edificio allorché potrebbe essere stato trasformato in una *taberna deversoria* in cui confluivano le attività produttive tipiche di una *villa*, ma che esercitava anche la funzione di struttura ricettiva⁵⁰. Tale testimonianza, comunque rientrante entro una pratica sostanzialmente diffusa di sacrifici di piccoli animali in rituali di fondazione di abitazioni⁵¹, acquista maggiore rilevanza se confrontata con il fatto che risulta cospicua la documentazione relativa a sepolture di cani presso le fondazioni delle mura urbane in quanto animali tradizionalmente associati ai *Lares praestites*, figure divine preposte alla difesa di tali spazi cittadini⁵².

Il secondo caso in esame concerne il ritrovamento di un *kalathos* forato in ceramica comune associato a un coperchio e collocato in posizione verticale all'interno di una fossa aperta al di sotto del piano pavimentale dell'ambiente 11 di una *domus* di Ferento (VT), probabile vano di rappresentanza ubicato a N dell'atrio, realizzata in età giulio-claudia⁵³. Entro il recipiente erano deposti una moneta in bronzo illeggibile, un chiodo da tetto in ferro, un frammento bronzeo e uno ligneo combusto. La presenza del recipiente è stata motivata come l'elemento strutturale di un rituale di obliterazione dell'area precedente, presumibilmente destinata all'espletamento di attività metallurgiche, e, contemporaneamente, di quello di fondazione, funzionale a consacrare la sua rinnovata destinazione d'uso di carattere residenziale, così

⁴⁷ RIZZO *et alii*: 8-9; LAMBRINOUDAKIS *et alii* 2005: 343-344.

⁴⁸ D'ANDRIA, MASTRONUZZI 2008: 232; MANNINO 2009: 440.

⁴⁹ CORRENTE *et alii* 2013: 307-314.

⁵⁰ CORRENTE *et alii* 2013: 313-314, 323.

⁵¹ WEIKART 2002: 81-82; LAMBRINOUDAKIS *et alii* 2005: 337.

⁵² Ov. *fast.* 5, 137-142. Circa la cospicua documentazione relativa alle sepolture di canidi associate alle fondazioni di mura urbane nel mondo romano-italico si vedano: AMOROSO *et alii* 2005: 317-324; DE GROSSI MAZZORIN 2008.

⁵³ RIZZO *et alii*: 14-21.

come sembrerebbe confermare la presenza di due reperti in particolare⁵⁴. Il primo è la moneta, oggetto dal valore più genericamente beneaugurante, e interpretabile come segno tangibile del legame stipulato con la divinità sotto la cui tutela è posta l'abitazione⁵⁵, così come conferma un nutrita documentazione proveniente da Aquileia attestata da età augusteo-tiberiana fino al VI sec. d.C.⁵⁶ Il secondo è il chiodo, anch'esso contraddistinto da un elevato valore semantico connesso alle fondazioni in quanto indicava una condizione di simbolica immutabilità⁵⁷, come confermato, tra l'altro, dal rituale dell'affissione del *clavus annalis* sul muro della cella del santuario capitolino di *Iuppiter Optimus Maximus* alle idi di Settembre e funzionale a sacralizzare due eventi temporalmente fondanti quali il *dies natalis* del tempio e l'entrata in carica dei consoli⁵⁸.

CONCLUSIONI

Analizzata la documentazione in merito all'uso e ai contesti dei vasi forati, è ora possibile trarre alcune considerazioni conclusive in merito alla loro possibile funzione nel sito di via Caprera 8. Con tutta verosimiglianza i contenitori ceramici cagliaritari rivestivano il ruolo di *ollae perforatae*, per quanto con ogni probabilità originariamente prodotti con uno scopo differente, come conferma sia la loro superiore qualità, in particolare di R1, R2, R3 e R4, rispetto alla fattura generalmente grossolana delle *ollae*, sia il fatto che il foro fosse stato eseguito in fase di post-cottura. Non manca, tuttavia, la documentazione relativa sia a vasi riusati come *ollae perforatae* il cui fondo è stato forato dopo la cottura, come conferma la documentazione proveniente dai già citati giardini di Gerico e della villa "di Poppea" ad Oplontis⁵⁹, sia pertinente a una loro molteplicità di forme, oltre a quella più tradizionale cilindrica o troncoconica⁶⁰.

Allo stato attuale risulta impossibile determinare le ragioni specifiche alla base della decisione di rifunzionalizzare i recipienti ceramici di via Caprera, il cui originario uso come vasi potori almeno per R1 e R4 è ribadito dalla presenza di cera d'api sulla superficie interna in funzione impermeabilizzante⁶¹, e di non utilizzarne altri già preventivamente destinati a tale uso, nonostante proprio le *ollae* siano tradizionalmente impiegate per usi differenti, dalla cottura dei cibi alla conservazione delle derrate alimentari, dall'allestimento dei banchetti funebri fino al loro utilizzo come contenitori per colori⁶².

⁵⁴ RIZZO *et alii.* 3-10.

⁵⁵ DONDERER 1984: 177-178; FACCHINETTI 2012: 338-339, 345-347.

⁵⁶ FACCHINETTI 2008; FACCHINETTI 2012: 339-344.

⁵⁷ BEVILACQUA 2001: 133; CECI 2001: 90.

⁵⁸ Liv. 7, 3, 7; Fest. 97 L.

⁵⁹ JASHEMSKI 1979: 292-293; MACAULY-LEWIS 2006b: 161, 165.

⁶⁰ BARAT, MORIZE 1999: *figure* 4-9, 12-13; GLEASON 2014: *table* 6.1.

⁶¹ Per uno *status quaestionis* in merito a tale uso della cera d'api nella ceramica, non esclusivamente di età romana, si vedano: COLOMBINI, MODUGNO 2009: 10-11; CRAMP, EVERSLED 2015: 132. Colgo l'occasione per ringraziare il Prof. P. L. Caboni (Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Scienze della Vita e dell'Ambiente) per aver effettuato le analisi di R1, R2, R3, R4 mediante tecnica GC/MS (*Gas-Chromatography/Mass Spectrometry*) finalizzata all'identificazione di eventuali residui organici.

⁶² Dell'ampia bibliografia in merito si vedano in particolare: PEÑA 2007: 193-208; TUBALDI 2009-2010.

Il rinvenimento, poi, all'interno della terra conservatesi dentro R1, R2, R3 e R4, di spine di riccio e reperti malacologici sembrerebbe costituire un'ulteriore conferma del loro utilizzo come *ollae perforatae* per orticoltura visto che le analisi effettuate sui medesimi recipienti impiegati presso il tempio pompeiano di Venere e la Villa di Livia hanno documentato la presenza di conchiglie, lisce di pesce, gusci di lumache, resti osteologici animali, in quanto fonti di carbonato di calcio usato come fertilizzante e anti-infestante⁶³.

Per contro sembrerebbe da escludere la possibilità che i suddetti recipienti forati siano relazionabili ad un rituale di fondazione sulla base di una serie di motivazioni, quali, *in primis*, l'assenza di un contesto chiuso di deposizione e di elementi strutturali accessori. La stessa presenza della moneta ritrovata tra R1 e R2 non sembra esercitare tale funzione ma pare più verosimilmente motivata con la suddetta azione di discarica a cui è stato sottoposto il sito tra I e II sec. d.C. Il fatto stesso, poi, che all'interno dei recipienti non sia stato trovato alcun oggetto o residuo di sostanze organiche tradizionalmente utilizzate nelle libagioni, come incenso, miele, olio o vino⁶⁴, porterebbe ad escludere una funzione sigillante in tal senso da parte dei frammenti di parete di anfora collocati sopra le imboccature di R2 e R3.

La stessa disposizione dei vasi forati intorno al perimetro murario del vano cagliaritano sembrerebbe autorizzare un loro impiego nella creazione *ex-novo* di un giardino ornamentale, secondo una tipologia planimetrica ben nota che prevede l'allineamento di *ollae perforatae* lungo strutture quali portici, come nei casi della *villae* di "Poppea" a Oplontis e di San Marco a Stabia, o colonnati, come in quelli della Villa di Livia e della residenza invernale di Erode a Gerico⁶⁵.

Per concludere, l'ipotetica identificazione dei vasi forati qui analizzati con *ollae perforatae* potrebbe essere meglio giustificata alla luce del fatto che l'area di Cagliari da cui provengono costituisce una zona residenziale, contraddistinta per tutta l'età romana da intensi processi di urbanizzazione e infrastrutturazione, come documentato dal ritrovamento di numerosi dispositivi idraulici⁶⁶, e dove conseguentemente avrebbe potuto trovare agevole collocazione un giardino. Il carattere abitativo della zona in esame, focalizzato intorno agli assi via Caprera-viale Trieste, è confermato, oltreché dalle caratteristiche morfologiche del terreno e dalla sua funzione di connettore con il settore extra-urbano *caralitano*, dalla presenza di una cospicua documentazione archeologica (Fig. 15). Particolarmente rilevanti risultano in tal senso il rinvenimento di un vasto complesso residenziale articolato in differenti vani, anche mosaicati, al numero civico 105 di viale Trieste contraddistinto da una lunga continuità insediativa dal III-II sec. a.C. fino al VI secolo⁶⁷, nonché, in prossimità di via Caprera, di un edificio termale risalente alla seconda metà del II sec. d.C. provvisto di *frigidarium* con vasca rettangolare e ornato da un pregevole apparato scultoreo a cui sono riferibili due statue di

⁶³ CARROLL 2008: 40; VICO *et alii* 2007: 208.

⁶⁴ Circa l'ampia bibliografia su questa tematica si vedano in particolare: SIEBERT 1999: 26-59; SCHEID 2005:189-209, 320-332.

⁶⁵ MACAULY-LEWIS 2006a: 213-214; GLEASON, PALMER 2017: 380-384.

⁶⁶ MONGIU 1986: 139; COLAVITTI 2003: 75; GHIOTTO 2004: 183; MARTORELLI 2009: 219.

⁶⁷ MONGIU 1995: 14-16; COLAVITTI 2003: 26, n. 28; MARTORELLI 2009: 218

Via Caprera 8

Bacco con *thyrsos* e pantera, di cui una acefala, una, altrettanto acefala, di Venere Pudica, e una testa della dea⁶⁸.

CIRO PARODO

Borsista di Ricerca

Università degli Studi di Cagliari

ciroparodo@tiscali.it

⁶⁸ MONGIU 1986: 133-135; COLAVITTI 2003: 28, nn. 34, 36; GHIOTTO 2004: 112.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AMOROSO *et alii* 2005: A. Amoroso, J. De Grossi Mazzorin, F. Di Gennaro, *Sepoltura di cane (IX-VIII sec. a.C.) nell'area perimetrale dell'antica Fidenae*, in I. Fiore, G. Malerba, S. Chilardi (eds.), *Atti del 3° Convegno Nazionale di Archeozoologia (Siracusa, 3-5 novembre 2000)*. *Studi di Paleontologia* 2, BPI, Roma 2005, pp. 311-327.
- ANNECCHINO 1982: M. Anecchino, *Suppellettile fittile per uso agricolo in Pompei e nell'agro vesuviano*, in *La regione sotterrata dal Vesuvio. Studi e prospettive. Atti Convegno Internazionale (Napoli 11-15/11/1979)*, Università degli Studi di Napoli, Napoli 1982, pp. 753-773.
- BARAT, MORIZE 1999: Y. Barat, D. Morize, *Les pots d'horticulture dans le monde antique et les jardins de la Villa Gallo-Romaine de Richebourg (Yvelines)*, in *Société française d'Étude de la Céramique antique en Gaule. Actes du Congrès de Fribourg, Mai 1999*, SFECAG, Marseille 1999, pp. 213-235.
- BARTOLONI, MICHETTI 2014: G. Bartoloni, L.M. Michetti (eds.), *Mura di legno, mura di terra, mura di pietra: fortificazioni nel Mediterraneo antico. Atti del Convegno Internazionale Sapienza Università di Roma, 7-9 maggio 2012*, Quasar, Roma 2014.
- BEDAL 2004: L.-A. Bedal, *The Petra Pool-Complex: A Hellenistic Paradeisos in the Nabataean Capital*, Gorgias Press, Piscataway-New York 2004.
- BEDAL *et alii* 2007: L.-A. Bedal, K.L. Gleason, J.G. Schryver, *The Petra Garden and Pool Complex, 2003-2005*, «Annual of the Department of Antiquities of Jordan» 51, 2007, pp. 151-176.
- BEVILACQUA 2001: G. Bevilacqua, *Chiodi magici*, «Archeologia Classica» 52, 2001, pp. 129-150.
- BONGHI JOVINO 2005: M. Bonghi Jovino, *Mini mulvanice – mini turuce. Depositi votivi e sacralità. Dall'analisi del rituale alla lettura interpretativa delle forme di religiosità*, in A.M. Comella, S. Mele (eds.), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Edipuglia, Bari 2005, pp. 31-36.
- CARROLL 2008: M. Carroll, *Nemus et Templum. Exploring the sacred grove at the Temple of Venus in Pompeii*, in P.G. Guzzo, M.P. Guidobaldi (eds.), *Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana (scavi 2003-2006)*. *Atti del Convegno Internazionale, Roma 1-3 febbraio 2007*, Edipuglia, Bari 2008, pp. 37-45.
- CARROLL 2017: M. Carroll, *Temple Gardens and Sacred Groves*, in JASHEMSKI *et alii* 2017a, pp. 152-164.
- CECI 2001: F. Ceci, *Chiodi e monete da alcuni contesti funerari romani*, in M. Einzelmann, J. Ortalli, P. Fasold, M. Witteyer (eds.), *Römischer Bestattungsbrauch und Beigabensitten in Rom, Norditalien und den Nordwestprovinzen von der späten Republik bis in die Kaiserzeit (Internationales Kolloquium, Rom 1.-3. April 1998)*, Reichert, Wiesbaden 2001, pp. 83-98.
- COLAVITTI 2003: A.M. Colavitti, *Cagliari* (= Città antiche in Italia 6), «L'Erma» di Bretschneider, Roma 2003.
- COLOMBINI, MODUGNO 2009: M.P. Colombini, F. Modugno, *Organic materials in Art and Archaeology*, in M.P. Colombini, F. Modugno (eds.), *Organic Mass Spectrometry in Art and Archaeology*, Wiley, Malden-Oxford 2009, pp. 3-36.
- CRAMP, EVERSLED 2015: L. Cramp, R. Evershed, *Reading the residues: chromatographic and mass spectrometric techniques for the reconstruction of artefact use in Roman Antiquity*, in M. Spataro, A.

- Villing (eds.), *Ceramics, Cuisine and Culture. The Archaeology and Science of Kitchen Pottery in the Ancient Mediterranean World*, Oxbow Books, Oxford 2015, pp. 125-140.
- CORRENTE *et alii* 2013: M. Corrente, M.I. Battiante, M. Roccia, *Modi di abitare nel territorio di Faeto (FG): esempi dalla recente ricerca archeologica*, in A. Gravina (ed.), *34° Convegno Nazionale sulla Preistoria – Protostoria – Storia della Daunia (San Severo 16-17 novembre 2013). Atti*, Archeoclub San Severo, San Severo 2014, pp. 307-332.
- D’ALESSIO 2014: M.T. D’Alessio, *Riti e miti di fondazione nell’Italia antica. Riflessioni sui luoghi di Roma*, in BARTOLONI, MICETTI 2014, pp. 315-331.
- D’ANDRIA, MASTRONUZZI 2008: F. D’Andria, G. Mastronuzzi, *Cippi e stele nei santuari magno-greci*, in G. Greco, B. Ferrara (eds.), *Doni agli dei. Il sistema dei doni votivi nei santuari (Atti del Seminario di Studi. Napoli, 21 aprile 2006)*, Naus, Pozzuoli 2008, pp. 223-240.
- DE GROSSI MAZZORIN 2008: J. De Grossi Mazzorin, *L’uso dei cani nel mondo antico nei riti di fondazione, purificazione e passaggio*, in F. D’Andria, J. De Grossi Mazzorin, G. Fiorentino (eds.), *Uomini, piante e animali nella dimensione del sacro*, Edipuglia, Bari 2008, 71-81.
- DETIENNE 1972: M. Detienne, *Les Jardins d’Adonis. La mythologie des aromates en Grèce*, Gallimard, Paris 1972.
- DONDERER 1984: M. Donderer, *Münzen als Bauopfer in Römischen Privathäusern*, «Bonner Jahrbücher des Rheinischen Landesmuseums in Bonn» 184, 1984, pp. 178-187.
- FABIANO 2011: D. Fabiano, *“La giara forata”. Un adýnaton tra proverbio e racconto*, in E. Lelli (ed.), *ΙΛΑΠΟΙΜΛΑΚΩΣ. Il proverbio in Grecia e a Roma*, Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma 2011, pp. 177-185.
- FACCHINETTI 2008: G. Facchinetti, *Offerte di fondazione: la documentazione aquileiese*, «Aquileia nostra. Bollettino dell’Associazione nazionale per Aquileia» 79, 2008, 149-218.
- FACCHINETTI 2012: G. Facchinetti, *Ritualità connesse alla costruzione di domus. Le offerte monetali di fondazione ad Aquileia*, in J. Bonetto, M. Salvadori (eds.), *L’architettura privata ad Aquileia in età romana. Atti del Convegno di Studio (Padova, 21-22 febbraio 2011)*, Padova University Press, Padova 2012, pp. 337-351.
- GHIOTTO 2004: A.R. Ghiotto, *L’architettura romana nelle città della Sardegna*, (= Quaderni di Antenor 4), Quasar, Roma 2004.
- GLEASON 1993: K.L. Gleason, *A Garden Excavation in the Oasis Palace of Herod the Great at Jericho*, «Landscape Journal» 12.2, 1993, pp. 156-167.
- GLEASON 1994: K.L. Gleason, *To Bound and to Cultivate*, in N.F. Miller, K.L. Gleason (eds.), *The Archaeology of Garden and Field*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 1994, pp. 1-24.
- GLEASON 2014: K.L. Gleason, *Wilhelmina Jashemski and Garden Archaeology at Oplontis*, in J.R. Clarke, N.K. Muntasser (eds.), *Oplontis: Villa A (“of Poppaea”) at Torre Annunziata, Italy. Volume 1: The Ancient Setting and Modern Rediscovery*, ACLS Humanities E-Book, New York, (<http://hdl.handle.net/2027/heb.90-048.0001.001>), pp. 929-1095.
- GLEASON, PALMER 2017: K.L. GLEASON, M.A. PALMER, *Constructing the Ancient Roman Garden*, in JASHEMSKI *et alii* 2017a, pp. 369-401.
- GRIMALDI *et alii* 2010: M. Grimaldi, M.L. Fatibene, L. Pisano, A. Russo, *Nuovi scavi nel giardino della casa di Marco Fabio Rufo a Pompei (VII, 16, Insula occidentalis 22)*, «FOLD&R» 204, 2010, http://www.bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/documenti/generale/4_Grimaldi_Fatibene_Pisano_Russo.pdf, pp. 1-8.

- GRIMALDI *et alii* 2011: M. Grimaldi, P. Buondonno, A. Carannante, R. Ciardello, A. Colucci, A. Cotugno, A. De Luca, D. Di Domenico, M.L. Fatibene, F. Fuschino, M. Giorleo, R. Luongo, L. Pisano, I. Picillo, A. Russo, F. Schiano Lomoriello, G. Tabacchini, G. Trojsi, *La casa di Marco Fabio Rufo. Lo scavo del giardino e i materiali*, «FOLD&R» 217, 2011, <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2011-217.pdf>, pp. 1-40.
- GRIMALDI *et alii* 2011-2012: M. Grimaldi, A. Russo, I. Picillo, *La ricerca nell'Insula Occidentalis di Pompei dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli*, «Annali Università degli Studi Suor Orsola Benincasa - Napoli» I, 2011-2012, pp. 127-165.
- JASHEMSKI 1979: W. F. Jashemski, *The gardens of Pompeii, Herculaneum and the villas destroyed by Vesuvius, Vol. 1*, Caratzas Brothers, New Rochelle-New York 1979.
- JASHEMSKI 1992a: W.F. Jashemski, *The gardens of Pompeii, Herculaneum and the villas destroyed by Vesuvius, Vol. 2*, Caratzas Brothers, New Rochelle-New York 1992.
- JASHEMSKI 1992b: W.F. Jashemski, *Vasa Fictilia: Ollae Perforatae*, in W. Wilhem, H. Jones (eds.), *Two Worlds of the Poet: New Perspectives on Vergil*, Wayne State University Press, Detroit 1992, pp. 371-391.
- JASHEMSKI 2017: W.F. Jashemski, *Gardening Practices and Techniques*, in JASHEMSKI *et alii* 2017a, pp. 432-454.
- JASHEMSKI *et alii* 2017a: W.F. Jashemski, K.L. Gleason, K.J. Hartswick, A.-A. Malek (eds.), *Gardens of the Roman Empire*, Cambridge University Press, Cambridge 2017.
- JASHEMSKI *et alii* 2017b: W. F. Jashemski, K.L. Gleason, M. Herchenbach, *Plants of the Roman Garden*, in JASHEMSKI *et alii* 2017a, pp. 455-480.
- KLYNNE, LILJENSTOLPE 2001: A. Klynne, P. Liljenstolpe, *I giardini*, in G. Messineo (ed.), *Ad Gallinas Albas. Villa di Livia* (= *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma. Supplementi* 8), «L'Erma» di Bretschneider, Roma 2001, pp. 201-207.
- KOCH 1951: H. Koch, *Der Garten des Hephaistos*, in G.E. Mylonas (ed.), *Studies presented to D.M. Robinson on his Seventieth Birthday, Vol. I*, Washington University, Saint Louis 1951, pp. 356-359.
- KOSSATZ-DEISSMANN 1981: A. Kossatz-Deissmann, s.v. «Amyetoi», *LIMC* I.1, 1981, pp. 736-738.
- LAMBRINOUDAKIS *et alii* 2005: V. Lambrinouidakis, Z. Sgouleta, S. Petrounakos, s.v. «Consecration, foundation rites», *Thesca* III, 2005, pp. 303-346.
- LILJENSTOLPE, KLYNNE 1997-1998: P. Liljenstolpe, A. Klynne, *The Imperial Gardens of the Villa of Livia at Prima Porta: A Preliminary Report on the 1997 Campaign*, «Opuscula Romana» 22-23, 1997-1998 (1999), pp. 130-134.
- LILJENSTOLPE, KLYNNE 2000: P. Liljenstolpe, A. Klynne, *Investigating the gardens of the Villa of Livia*, «Journal of Roman Archaeology» 13, 2000, pp. 220-233.
- MACAULY-LEWIS 2006a: E. Macauly-Lewis, *The role of ollae perforatae in understanding horticulture, planting techniques, garden design, and plant trade in the Roman World*, in J.-P. Morel, J.T. Juan, J.C. Matamala (eds.), *The Archaeology of Crop Fields and Gardens. Proceedings from 1st Conference on Crop Fields and Gardens Archaeology, University of Barcelona (Barcelona, Spain, June 1st-3rd 2006)*, Edipuglia, Bari 2006, pp. 207-220.
- MACAULY-LEWIS 2006b: E. Macauly-Lewis, *Planting pots at Petra: a preliminary study of ollae perforatae at the Petra Garden Pool Complex and at the "Great Temple"*, «Levant» 38, 2006, pp. 159-170.

- MACAULY-LEWIS 2010: E. Macaulay-Lewis, *Imported Exotica: Approaches to the Study of the Ancient Plant Trade*, «Bollettino di archeologia on line» I, 2010, http://www.bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/documenti/generale/4_MACAULAY-LEWIS.pdf, pp. 16-26.
- MACAULY-LEWIS 2017: E. Macaulay-Lewis, *The Archaeology of Gardens in the Roman Villa*, in JASHEMSKI *et alii* 2017a, pp. 87-120.
- MANNINO 2009: K. Mannino, *Uso funzionale della ceramica attica a Vaste: dal culto degli antenati ai riti funerari*, in S. Fortunelli, C. Masseria (eds.), *Ceramica attica da santuari della Grecia, della Ionia e dell'Italia (Atti del Convegno Internazionale. Perugia, 14-16 marzo 2007)*, Osanna Edizioni, Venosa 2009, pp. 439-454.
- MARTEORELLI 2009: R. Martorelli, *Archeologia urbana a Cagliari. Un bilancio di trent'anni di ricerche sull'età tardoantica e altomedievale*, «Studi sardi» XXXIV, 2009, pp. 213-237.
- MASCIONE, APROSIO 2003: C. Mascione, M. Aprosio, *Elementi strutturali delle fornaci e distanziatori*, in G. Pucci, C. Mascione (eds.), *Manifattura ceramica etrusco-romana a Chiusi. Il complesso produttivo di Marcianella*, Edipuglia, Bari 2003, pp. 263-270.
- MASTRONUZZI 2017: G. Mastronuzzi, *Lo spazio del sacro nella Messapia (Puglia meridionale, Italia)*, «Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité» 129, 2017, pp. 267-291.
- MESSINEO 1984: G. Messineo, *Ollae Perforatae*, «Xenia» 8, 1984, pp. 65-84.
- MESSINEO 1985: G. Messineo, *Suppellettile fittile per uso agricolo a Roma e suburbio*, in R. Bussi, V. Vandelli (eds.), *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Città, agricoltura, commercio: materiali da Roma e dal suburbio*, Edizioni Panini, Modena 1985, pp. 151-154.
- MICHETTI 2014: L.M. Michetti *Riti e miti di fondazione nell'Italia antica. Riflessioni su alcuni contesti di area etrusca*, in BARTOLONI, MICHETTI 2014, pp. 333-356.
- MONGIU 1986: M.A. Mongiu, *Note per un'interpretazione-revisione della «Forma Karalis» (Scavi 1978-1982)*, in S. Igia *capitale giudiciale. Contributi all'Incontro di studio. Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla (Cagliari), 3-5 novembre 1983*, ETS, Pisa 1986, pp. 128-154.
- MONGIU 1995: M.A. Mongiu, *Stampace: un quartiere tra polis e chora*, in M.A. Mongiu, T.K. Kirrova, F. Masala, M. Pintus (eds.), *Cagliari: quartieri storici. Stampace*, Silvana Editoriale, Cinesello Balsamo 1995, pp. 13-22.
- MUGIONE 2006: E. Mugione, *La Lesche degli Cnidi a Delfi. Proposta di rilettura del programma figurativo*, in I. Colpo, F. Ghedini, I. Favaretto (eds.), *Iconografia 2005. Immagini e immaginari dall'antichità classica al mondo moderno (Atti del Convegno Internazionale. Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti, 26-28 gennaio 2005)*, Quasar, Roma 2006, pp. 197-213.
- MUGIONE 2017: E. Mugione, *Purificazione e salvezza negli amyetai della Nekya di Polignoto di Taso*, «OTIVM» 2, 2017, pp. 1-20.
- MURRAY, PETSAS 1989: W.M. Murray, M.P. Petsas, *Octavian's Campsite Memorial for the Action War*, «Transactions and Proceedings of the American Philological Association» 79.4, 1989, pp. 1-172.
- PEÑA 2007: J.T. Peña, *Roman Pottery in the Archaeological Record*, Cambridge University Press, Cambridge-New York 2007.
- PINTO-GUILLAUME 2008: E. Pinto-Guillaume, *Jardins anciens et reconstructions modernes Réflexions autour une réhabilitation et reconstruction d'un jardin romain de la période Julio-claudienne dans une villa impériale au Nord de Rome*, in 16th ICOMOS General Assembly and International Symposium

- "Finding the spirit of place – between the tangible and the intangible", 29 sept. - 4 oct. 2008, Quebec, Canada, ICOMOS Open Archive: EPrints on Cultural Heritage, https://www.icomos.org/quebec2008/cd/toindex/77_pdf/77-CFsK-73.pdf, pp. 1-10.
- REITZAMMER 2016: L. Reitzammer, *The Athenian Adonia in Context: The Adonis Festival as Cultural Practice*, University of Wisconsin Press, Madison-London 2016.
- RIZZO 2001: G. Rizzo, *Le anfore del giardino del tempio*, in F. Villedieu (ed.), *Il giardino dei Cesari. Dai palazzi antichi alla Vigna Barberini sul monte Palatino. Scavi dell'École française de Rome 1985-1999*, Quasar, Roma 2001, pp. 94-100.
- RIZZO *et alii* 2013: F. Rizzo, M.T. Fortunato, C. Pavolini, *Una deposizione rituale nell'area della domus ad atrio di Ferento*, «FOLD&R» 293, 2013, <http://www.fashionline.org/docs/FOLDER-it-2013-293.pdf>, pp. 1-27.
- SALZA PRINA RICOTTI 2000: E. Salza Prina Ricotti, *Adriano: architetto, ingegnere e urbanista*, in B. Adembri, A. Melucco Vaccaro, A.M. Reggiani (eds.), *Adriano, architettura e progetto*, Electa, Milano 2000, pp. 41-44.
- SANNA 2015: A.L. Sanna, *Cagliari, via Caprera 8-viale Trieste. Intervento nel cortile LAORE*, «Quaderni della Soprintendenza per archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 28, 2015, p. 475.
- SCHEID 2005: J. Scheid, *Quand faire, c'est croire. Les rites sacrificiels des Romains*, Aubier, Paris 2005.
- SERVAIS-SOYEZ 1981: B. Servais-Soyez, s.v. «Adonis», LIMCI.1, 1981, pp. 222-229.
- SIEBERT 1999: A. V. Siebert, *Instrumenta sacra. Untersuchungen zu römischen Opfer-, Kult- und Priestergeräten*, de Gruyter, Berlin 1999.
- THOMPSON 1937: D.B. Thompson, *The Gardens, of Hephaistos*, «Hesperia» 6, 1937, pp. 396-425.
- TOMEI 1992: M.A. Tomei, *Nota sui giardini antichi del Palatino*, «Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité» 104, 1992, pp. 917-951.
- TUBALDI 2009-2010: V. Tubaldi, *L'olla: pentola e non solo. Analisi dei suoi usi attraverso le fonti letterarie romane*, «Annali della Facoltà di lettere e filosofia, Università di Macerata» XLII-XLIII, 2009-2010, pp. 17-29.
- VICO *et alii* 2007: L. Vico, F. Galeazzi, V. Vassallo, *Ricostruzione dei giardini della villa*, in M. Forte (ed.), *La villa di Livia: un percorso di ricerca di archeologia virtuale*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma 2007, pp. 203-209.
- WEIKART 2002: S. Weikart, *Griechische Bauopferrituale. Intention und Konvention von rituellen Handlungen im griechischen Bauwesen*, Dissertation.de, Würzburg 2002.
- ZACHOS 2003: K.L. Zachos, *The Tropaeum of the sea-battle of Actium at Nikopolis: interim report*, «Journal of Roman Archaeology» 16, 2003, pp. 64-92.



Fig. 1: R1, R2, R3, R4 allineati lungo l'USM 44/47 (foto A.L. Sanna).



Fig. 2a: R1 (prospetto).



Fig. 2b: R1 (immagine zenitale del fondo).

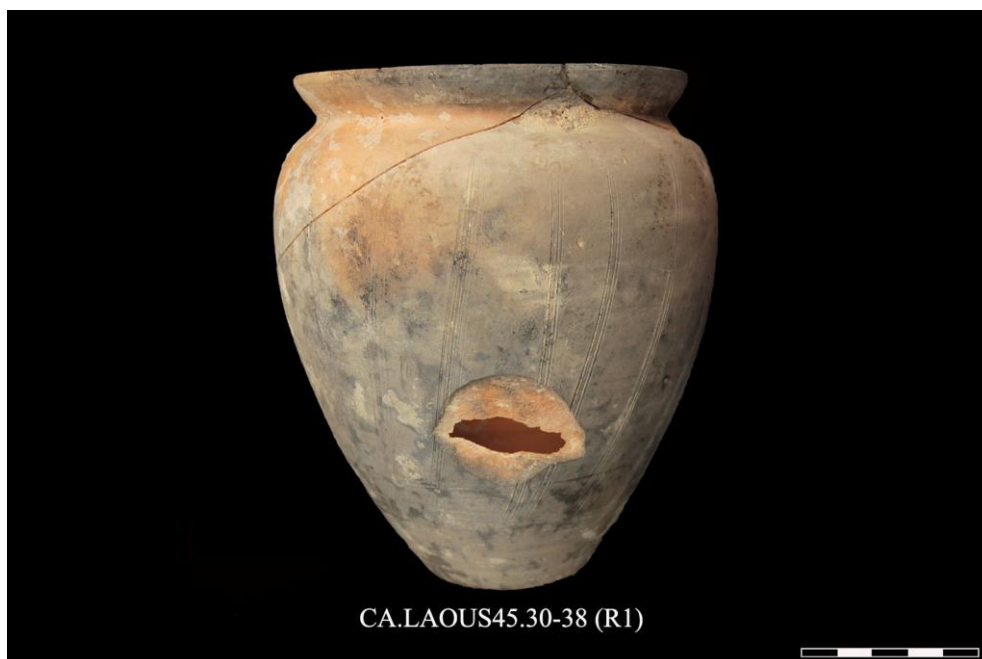


Fig. 2c: R1 (particolare del foro laterale).

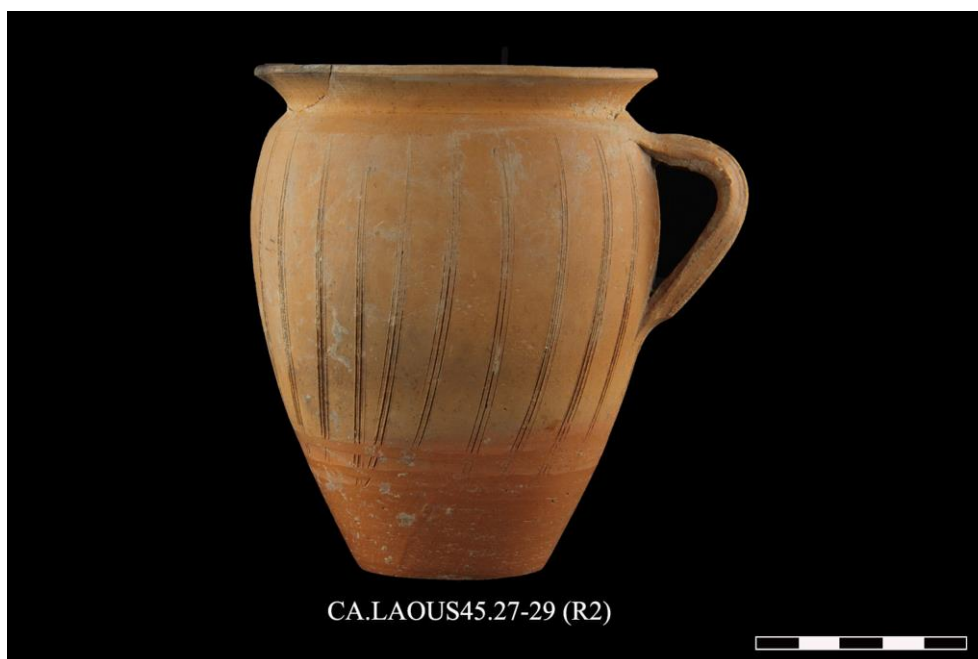


Fig. 3a: R2 (prospetto).

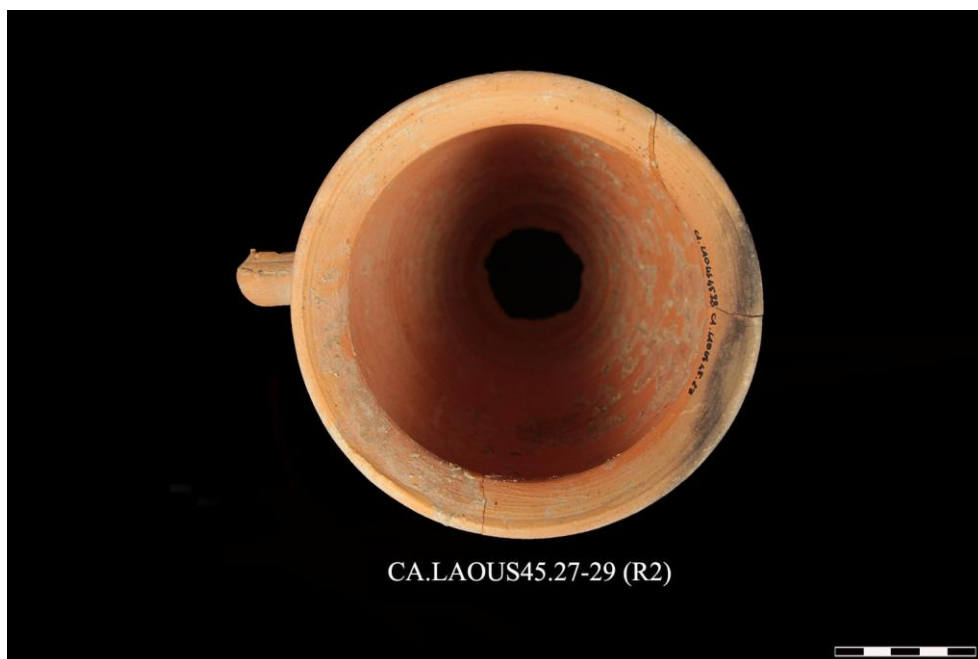


Fig. 3b: R2 (immagine zenitale del fondo).

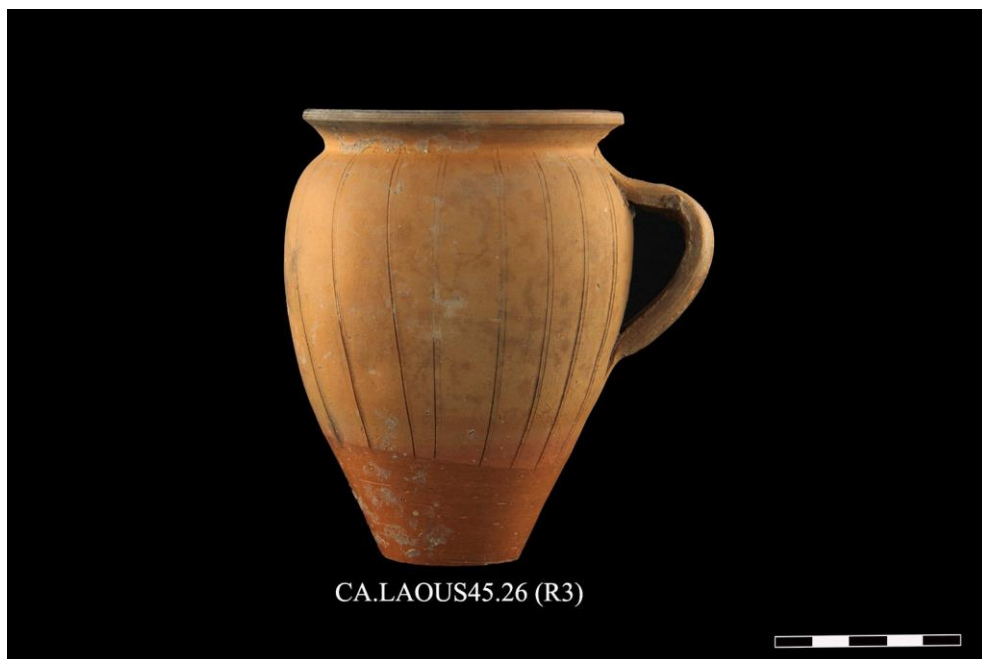


Fig. 4a: R3 (prospetto).



Fig. 4b: R3 (immagine zenitale del fondo).

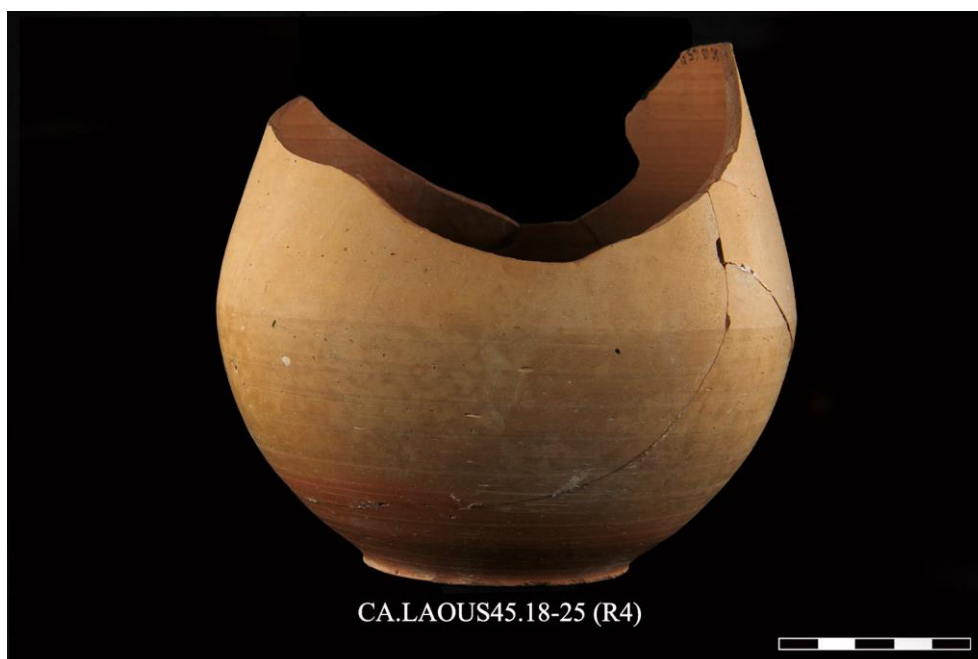


Fig. 5a: R4 (prospetto).

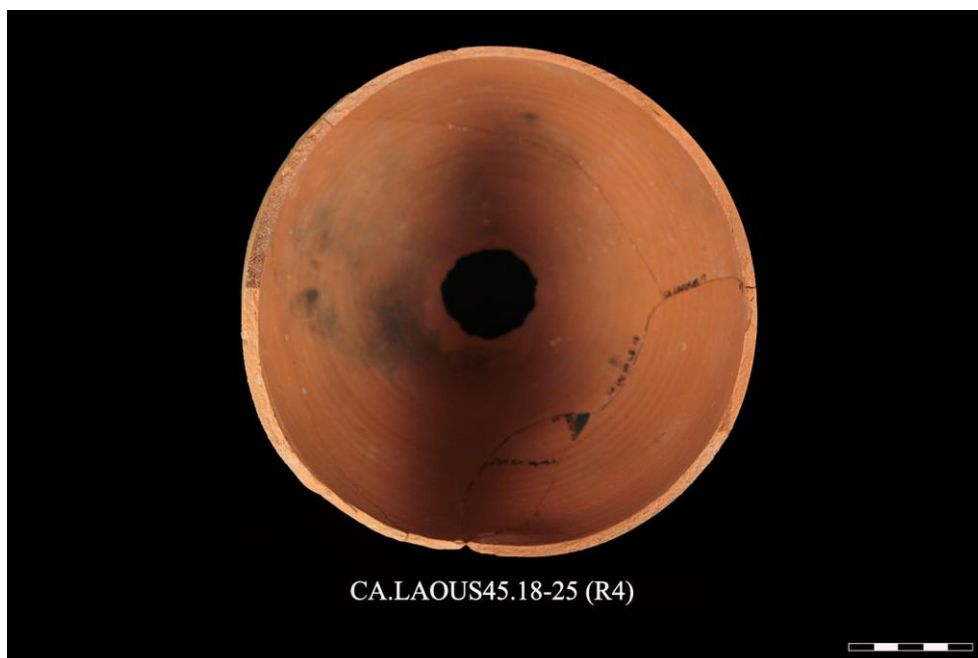


Fig. 5b: R4 (immagine zenitale del fondo).



Fig. 6: R2 e R3 coperti da un frammento di anfora e moneta (CA.LAOUS45.43) tra R1 e R2 (foto A.L. Sanna).



Fig. 7a: R7 (prospetto).



Fig. 7b: R7 (immagine zenitale del fondo).



Fig. 8a: R8 (prospetto).



Fig. 8b: R8 (immagine zenitale del fondo).

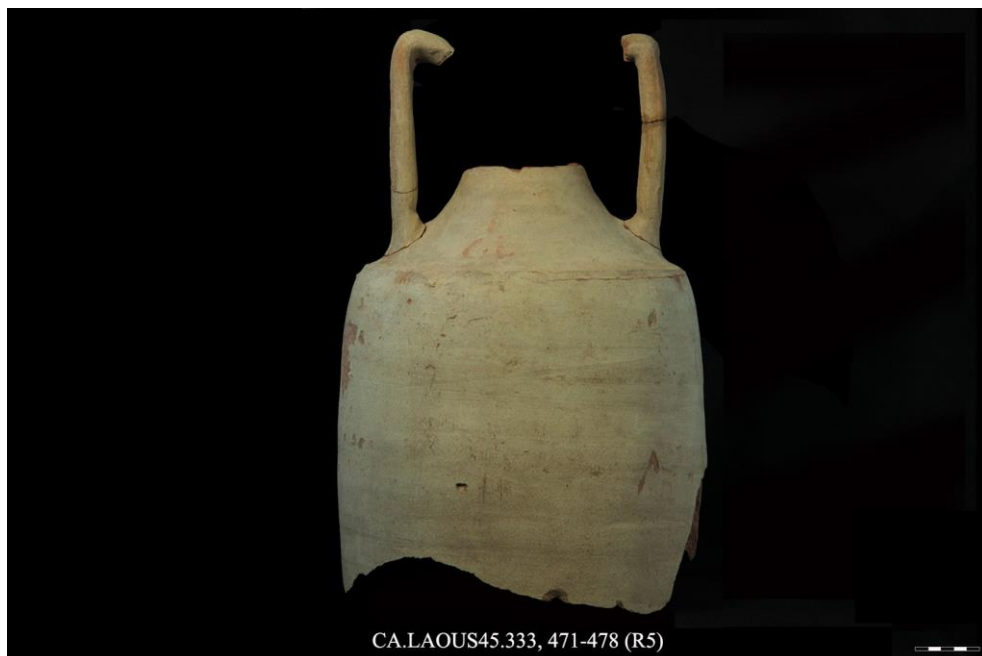


Fig. 9: R5 (prospetto).



Fig. 10: R5 in fase di scavo (foto A.L. Sanna).



Fig. 11: R6 (prospetto).

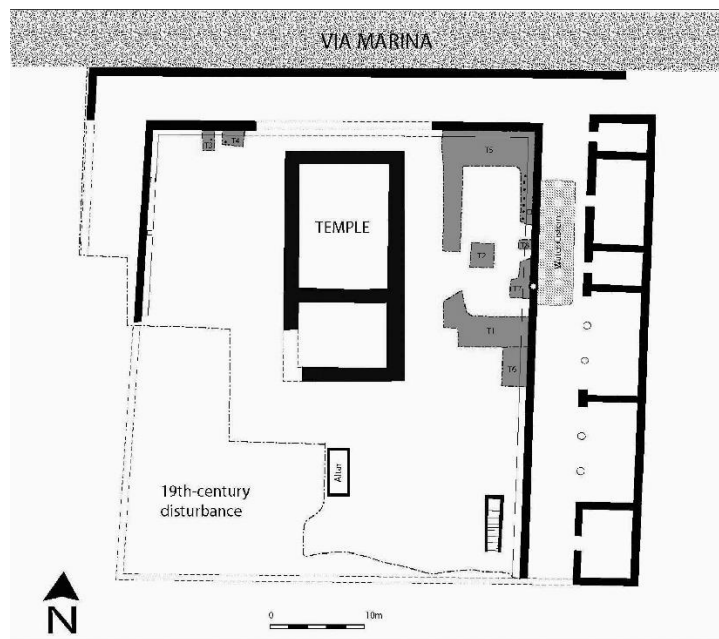


Fig. 12a: Pianta del tempio di Venere a Pompei con giardino sacro (da CARROLL 2008: fig. 1).

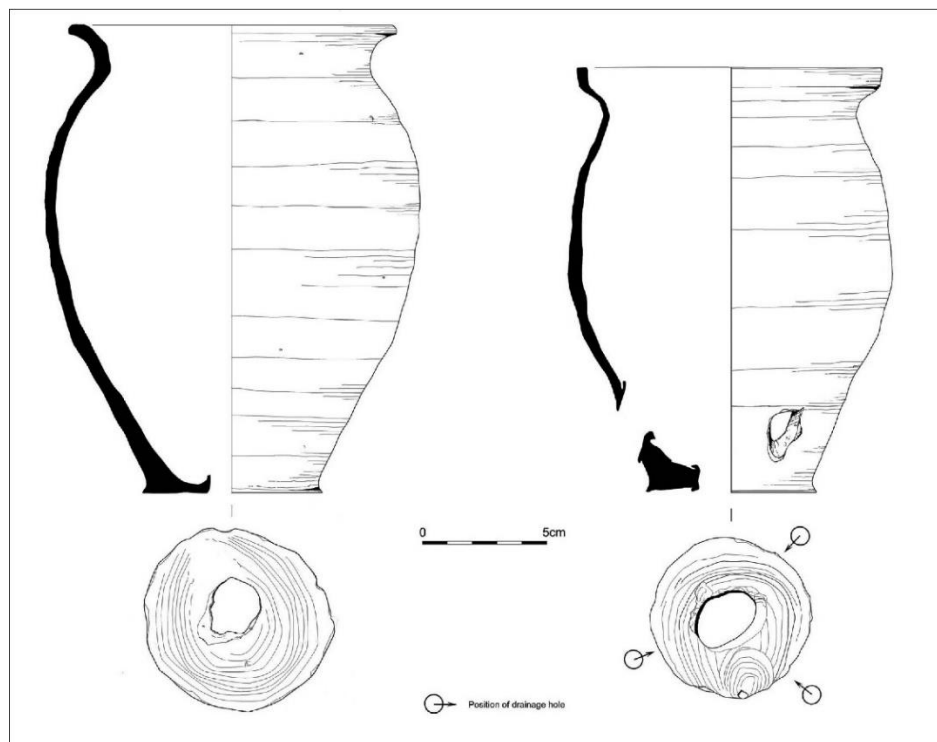


Fig. 12b: *Ollae perforatae* provenienti dal giardino sacro del tempio di Venere a Pompei (disegno) (da CARROLL 2008: fig. 7).



Fig. 13: Ricostruzione del cd. “Giardino piccolo” della Villa di Livia a Prima Porta (da PINTO-GUILLAUME 2008: fig. 3).



Fig. 14a: Particolare dello scavo dell'hortus della domus di Marcus Fabius Rufus a Pompei con ollae perforatae (da GRIMALDI et alii 2010: fig. 3).



Fig. 14b: *Ollae perforatae* provenienti dalla *domus* di Marcus Fabius Secundus (da GRIMALDI *et alii* 2010: fig. 2).

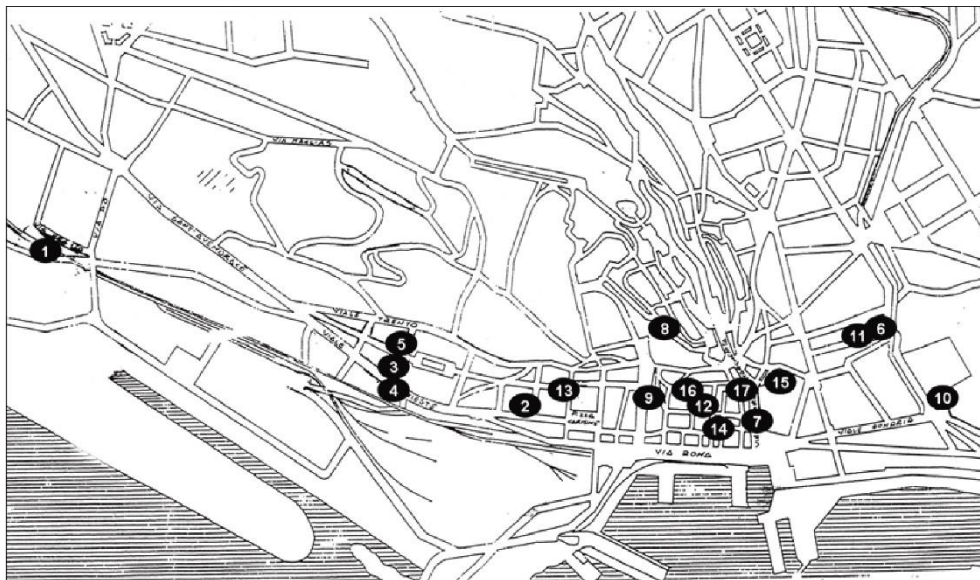


Fig. 15: Pianta di Cagliari (da MARTORELLI 2009: tav. I. n. 2: Area via Caprera-viale Trieste).